

GIANFRANCO BATTISTI

GEOGRAFIE DEL SACRO: LA LETTERATURA MISTICA COME FONTE DI CONOSCENZA

La geografia del Sacro. – Nell’ambito degli studi geografici il fenomeno religioso ha da sempre ricevuto uno spazio significativo, per lo stesso motivo che spingeva Benedetto Croce (1942) ad affermare «Non possiamo non dirci cristiani». La fede è infatti una dimensione storicamente presente in tutte le vicende umane, informando realizzazioni materiali e condizionando una infinità di interventi sul territorio, che non si limitano agli edifici di culto veri e propri. Parte da qui l’iniziativa di un gruppo di studiosi, che successivamente al *Congresso Geografico Italiano* tenutosi a Roma nel 2017 ha dato vita a un Gruppo di Lavoro, poi istituzionalizzato in seno all’*Associazione dei Geografi Italiani*¹. La sua finalità è quella di indagare le modalità in cui il *sacro* interseca le dimensioni della Geografia.

Che cosa dobbiamo intendere con il termine “sacro”? Per definizione, è uno spazio, un tempo, un oggetto o una persona che rendono presente la Divinità. A noi, come geografi, interessano i primi tre aspetti: lo spazio e il tempo, in quanto questa coppia appare legata inscindibilmente nelle manifestazioni della realtà come noi la conosciamo. Quanto agli oggetti, essi rappresentano le tracce concrete lasciate nel mondo materiale dalle pratiche della fede. “Oggetti geografici”, come si diceva un tempo, che si inseriscono nel territorio come elementi più o meno rilevanti del paesaggio umanizzato.

Come sappiamo, quest’ultimo è stato il tema portante della ricerca geografica fino a non molti decenni or sono. Purtroppo, nella ricchissima bibliografia sul tema, i fatti religiosi trovano generalmente poco spazio, l’attenzione degli studiosi essendo focalizzata più sulle superfici che sugli elementi puntuali quali sono appunto i singoli

¹ Cfr. il sito <https://www.ageiweb.it/gruppi-di-lavoro/geografie-del-sacro-nuove-prospettive-per-la-ricerca-geografica> Esso raccoglie l’eredità del Gruppo sulla *Geografia delle religioni*, creato nel 2000 da Graziella Galliano.

manufatti. Anche quando ciò avviene, si situa nel più ampio contesto delle pratiche territoriali (Cerreti, 1998). Una vera geografia dei paesaggi religiosi è stata oggetto di indagine approfondita soltanto da parte del Deffontaines (1957), il quale ha aperto la via senza peraltro suscitare molti seguaci. Il fatto religioso è certamente un oggetto di studio da parte dei geografi², ma nell'indagine dei paesaggi concreti ha incontrato poca fortuna³.

Vi è tuttavia un ulteriore aspetto che attira la nostra attenzione, ed è l'ambiente quale sfondo e contorno per gli eventi della fede. Se si considera la dimensione temporale della storia sacra, nella maggior parte dei casi il riferimento a questi avvenimenti si situa lontano dal nostro tempo. Ciò preclude generalmente una conoscenza diretta dei luoghi, che una volta entrati nella coscienza dei credenti risultano ormai irrimediabilmente trasformati. Se di geografia sacra si può parlare, siamo sempre o quasi nell'ambito della geografia storica, con tutte le problematiche che ciò comporta per lo studioso.

Un problema storiografico. – È il caso, in particolare, Terra Santa⁴, Pervenire ad una conoscenza dettagliata di quest'ultima, qual era nelle epoche in cui si è andata svolgendo quella che un tempo veniva chiamata veniva chiamata «storia sacra», è un'impresa estremamente difficile. È l'eterno problema della geografia storica, col quale ebbe già a confrontarsi il Cluverio (1580-1622). Difatti, più si retrocede nel tempo e maggiori sono le difficoltà che si incontrano nella ricostruzione di una realtà ambientale (cfr. Cerreti, 1987).

Troppo tempo è passato dalle epoche nelle quali hanno avuto luogo i momenti forti ricordati nei principali racconti biblici⁵. Circa 3.200 anni ci

² Tuttora praticato, come dimostrano i numeri monografici di *Geothema* curati da G. Galliano nel 2002 e nel 2003.

³V. ad es. i lavori di Piccardi (1983), Polto (1998), Imarisio (2011).

⁴ Il concetto di *Terra Santa* precede di molto il Cristianesimo. In *2 Re 5* si legge che Naaman il siro caricò due muli con terriccio sui quali conta di effettuare le sue orazioni al Dio d'Israele che lo aveva risanato dalla lebbra. Si ha qui un concetto quasi geografico della sacralità, caratterizzato da un legame stretto con la fisicità di determinati luoghi. Ciò risulta coerente con l'idea di divinità proprie dei singoli popoli, quasi una sorta di angelo protettore (da qui l'intuizione romana del *Pantheon*, quale tempio di tutti gli dei).

⁵ Va sottolineato come successivamente agli entusiasmi suscitati dal ritorno degli ebrei in Palestina (Keller, 1956), attualmente tra gli archeologi israeliani si registri un

separano dall'Esodo (se si accoglie l'ipotesi che ciò sia avvenuto durante il regno del faraone Merenptah (1213-1203 a.C.) e addirittura 3.500 nelle ipotesi che legano l'evento alla cacciata degli Hyksos (1.550-1.525 a.C.)⁶ ed all'eruzione vulcanica di Thera (Santorini: circa 1.630 a.C.). La nascita della monarchia dista da noi oltre 3.000 anni (1030: nascita del regno di Giuda e Israele), oltre 2.700 la caduta del regno del Nord (Samaria: 731 a.C.) e la deportazione in Assiria, 2.600 la fine del regno del Sud (Giuda: 586 a.C.), con l'esilio babilonese, oltre 2.000 dalle vicende narrate nei Vangeli. Non occorre essere dei geologi per rendersi conto che i processi morfologici hanno avuto agio di modificare radicalmente i territori in questione, attraverso ripetuti cicli di erosione e sedimentazione, con conseguenti modifiche dei regimi idraulici, tanto alla superficie che nel sottosuolo. Le conseguenze di tali eventi sulla copertura vegetale sono troppo ovvie per soffermarvisi.

A questi fenomeni, che vanno ricondotti alla natura, si sono sovrapposte le azioni dell'uomo, sia positive (costruzioni) che distruttive, in particolare quelle prive di altre motivazioni, come di solito avviene durante le guerre. Per limitarci ai primi 12 secoli successivi ai fatti narrati nel Nuovo Testamento, abbiamo ben quattro rivolte antiromane: due contro Roma (66-70 e 132-135 d.C.) ed altrettante contro Costantinopoli (351-2 e 613 d.C.). Successivamente la Palestina ritornò campo di battaglia durante la conquista araba (634-40 d.C.). Nel 1077 Gerusalemme viene conquistata dai Turcomanni e vent'anni dopo hanno inizio le Crociate, che si protrarranno per due secoli, con ripetute campagne condotte dal 1097 al 1291, quando cade S. Giovanni d'Acri, la chiave d'accesso alla Terra Santa.

Tanto l'opera creativa delle società ordinate quanto il passaggio rovinoso degli eserciti hanno dunque contribuito a mutare ripetutamente il volto del territorio, che è stato oggetto di una successione ininterrotta di deterritorializzazioni e riterritorializzazioni (Turco). Di conseguenza i

certo scetticismo riguardo ai racconti contenuti nel libro dell'Esodo, nonché nell'intero Pentateuco.

⁶ Si parla anche di una tradizione ebraica che ricorderebbe un esodo dall'Egitto precedente a quello di Mosè. Esso riguarderebbe la tribù di Efraim, figlio di Giuseppe, che temporalmente si collocherebbe all'epoca della cacciata degli Hyksos dopo la caduta della loro capitale, Avaris. Invero nel testo biblico si ritrovano dettagli riguardanti due diversi itinerari seguiti dagli Israeliti, il che lascia intendere come in realtà non vi sarebbe stato un unico esodo (Cfr. anche: Formica, 2015, pp. 142-145).

paesaggi che attualmente si presentano alla vista dei pellegrini e dei viaggiatori in genere che si recano negli attuali territori di Israele, Giordania e Siria meridionale, hanno ben poco in comune con quelli che facevano da sfondo alle vicende bibliche, sia vetero che neotestamentarie. E per quanto il paziente lavoro degli studiosi - archeologi, geologi ed ecologi – produca frutti minuziosi e sempre più precisi, soltanto una testimonianza coeva può restituirci una visione complessiva delle realtà che fanno da sfondo alle vicende della tradizione religiosa. Purtroppo, in questa materia le testimonianze, almeno nelle forme che la geografia possa riconoscere come propria, latitano ed in ogni caso non risultano idonee alla ricostruzione paesaggistica (cfr. Lago e Galliano, 1995).

Avremmo bisogno di documenti letterari, ma questi scarseggiano, ad eccezione appunto delle Scritture sacre. Nel vuoto di informazioni le testimonianze dei mistici “visionari”, i quali sostengono di aver “assistito” ad alcune scene della storia sacra, possono rivelarsi di grande valore. Sorvolando sui dettagli tuttora presenti nel territorio e che vengono attivamente indagati dalle scienze sperimentali, sui quali gli studiosi basano le loro ricostruzioni, i mistici ci offrono degli scorci quali solo i contemporanei potevano cogliere. Con ciò essi ci consentono (ovviamente quando si abbia una verifica scientifica dei loro resoconti) un progresso significativo in termini di geografia storica.

L'esperienza mistica. – Quale mezzo straordinario di conoscenza, l'esperienza mistica accompagna l'uomo dovunque e per l'intero arco della storia⁷. Componente inscindibile della cultura non solo religiosa, è stata messa in discussione, più che dai progressi della medicina, dall'affermarsi di una visione positivista della scienza, che non riconosce alcun fenomeno all'infuori di quelli che essa riesca a controllare attraverso le proprie metodologie. Ciò appare del tutto condivisibile. Sussiste peraltro una casistica assai vasta a dimostrazione dell'esistenza di realtà – scientificamente documentate – che sfuggono per definizione all'iniziativa dei ricercatori. Pensiamo alle guarigioni di Lourdes⁸ o a tutta la vicenda terrena di P. Pio da Pietrelcina. Fermo

⁷ Siamo nell'ambito delle fenomenologie indagate da Frazer, in un lavoro (1915) che ha riscosso grande successo ma che ha ben poco di scientifico (Fabi, 1998). Per un inquadramento complessivo di questa fenomenologia, cfr: Dermine (2003).

⁸ «Nella Chiesa cattolica» (e solo in essa) «questi fatti sono sottoposti a verifica da

restando che le pretese manifestazioni del soprannaturale vanno sottoposte a severe verifiche, il problema epistemologico rimane irrisolto. La *querelle* viene allora a spostarsi su un piano ideologico, ridefinendosi per quel che sostanzialmente è: vale a dire la contrapposizione fra chi crede al soprannaturale e chi non vi crede.

La via mistica, per quanto le sacerdotesse di Delfi (in attività dal 1400 a.C. al 42 d.C.) o le più comuni pratiche sciamaniche abbiano illuso i popoli primitivi⁹, non è comunque una alternativa che si possa aggiungere ai mezzi tradizionali usati per accrescere la nostra conoscenza. Se di misticismo si tratta e non di spiritismo (che è ben altra cosa), la comunicazione avviene a senso unico, a partire dalla Divinità. Non è mai l'uomo ad avere l'iniziativa, indipendentemente dalla sua volontà e dai mezzi di volta in volta impiegati.

Inoltre, essa richiede condizioni che sono del tutto incompatibili con l'atteggiamento di un ricercatore. Questi ha bisogno, accanto ad una adeguata preparazione specifica, della lucidità mentale che solo una minima efficienza fisica può consentire. Orbene i mistici difettano di entrambe: di norma posseggono una cultura limitata se non modestissima e quanto alle condizioni fisiche, presentano tutti delle infermità gravi, spesso invalidanti, con un corredo di sofferenze in molti casi atroci, il tutto prolungato nel tempo. Sono situazioni che non consentono di perseguire un itinerario di ricerca finalizzato ad altro che non sia il perfezionamento interiore. Di fatto, non si conoscono mistici che siano al contempo uomini (o donne) di scienza. Le due dimensioni si elidono a vicenda.

Eppure dai mistici – in genere di estrazione cristiana (sia cattolica che ortodossa) – ci giunge una messe di informazioni e di riflessioni così abbondante, variegata e profonda – sia sotto il profilo spirituale che sotto quello genericamente culturale – che non appare lecito all'uomo di scienza trascurare a priori. È ben vero che le cosiddette “rivelazioni” riguardano in prevalenza la fede e la morale; tuttavia, se il cosmo in cui viviamo è la creazione di un Dio che si interessa dell'uomo e il

esperti di ogni disciplina, non necessariamente cattolici. Basti ricordare quell'unicum nelle religioni che è il *Bureau Médical* di Lourdes, famoso per il suo rigore nell'esaminare le guarigioni» (Messori, 2018, p.17).

⁹ È quanto fanno oggi i sostenitori degli “stati di coscienza alterati” tramite l'assunzione di droghe.

Cristianesimo è la storia di un Dio che si è incarnato ed ha vissuto sul nostro pianeta, il dialogo rivelato dai mistici viene a comunicarci di necessità molte cose riguardanti la nostra condizione di abitatori della terra. Ciò non può lasciare indifferenti quanti si ingegnano a coltivarne lo studio, inclusi i geografi.

La letteratura mistica. – Negli ultimi 2000 anni sono molti i mistici che sulla falsariga dei profeti di Israele hanno messo per iscritto le loro esperienze, descrivendo i messaggi ricevuti attraverso varie modalità (principalmente locuzioni e visioni - interiori ed esteriori - bilocazioni e sogni). La Chiesa cattolica le considera quali “rivelazioni private”, che non impegnano obbligatoriamente il credente¹⁰. A Giuliana di Norwich, Maria Maddalena de’ Pazzi, Maria d’Agreda, Maria Cecilia Baj, Teresa di Lisieux, Teresa Neumann, per citare soltanto alcuni nomi fra i più conosciuti degli ultimi secoli, dobbiamo pagine importanti che ammaestrano sulle verità di fede, le realtà ultraterrene, nonché su specifici episodi della storia del Cristianesimo, a cominciare dalle vite di Cristo e di Maria.

Nella quasi totalità questi scritti sono un’opera personale¹¹, che inizia da precise richieste dall’interlocutore celeste, con l’assenso (se non dietro conforme ordine) dei superiori nel caso di consacrati o comunque del consigliere spirituale per i laici. Sono vergati a memoria, subito dopo gli eventi od anche in un secondo tempo. Nel caso di Maria d’Agreda, gli 8 volumi de *La mistica città di Dio* oggi consultabili sono stati riscritti a memoria, su ordine del confessore ordinario, 18 anni dopo averne bruciato la stesura primitiva¹².

¹⁰ Si definiscono *private* o *speciali*, le rivelazioni successive alla rivelazione pubblica operata da Cristo. “Lungo i secoli ci sono state delle rivelazioni chiamate “private”, alcune delle quali sono state riconosciute dall’autorità della Chiesa” (*Catechismo della Chiesa cattolica*, n. 67).

¹¹ Tra le eccezioni ricordiamo la Emmerick, le cui visioni sono state trascritte da Clemens Maria Brentano e, in parte assai minore, dal dott. Wesener, il decano Resing e Padre Overberg, nonché la Neumann, le cui parole sono state registrate dal fratello Ferdinand.

¹² Le visioni iniziano nel 1627, ma la suora, piena di scrupoli e timori, resiste 10 anni alle richieste dall’alto prima di iniziare a scrivere, cosa che farà nel 1637. La successiva riscrittura, senza più l’ausilio della rivelazione, richiederà ben 5 anni (dall’8 dicembre 1655 al 6 maggio 1660). Nel 1670 giungerà alle stampe.

Per i mistici mettere per iscritto le loro visioni è dunque un dovere, gravoso sempre, spesso penoso¹³, non solo per la fatica fisica ma soprattutto per gli scrupoli spirituali (l'angoscioso timore di venire ingannati dal demonio e farsi così propagatori di messaggi capaci di confondere i fedeli). A ciò si aggiunge la preoccupazione per il giudizio dei religiosi, molte volte comprensibilmente prevenuti di fronte al proliferare in ogni epoca di falsi profeti e falsi veggenti¹⁴, e più di recente per il diffondersi di una mentalità positivista dovuta alla contaminazione della cultura moderna. Non si tratta di un atteggiamento recente: già a partire dal 1500 nella cattolicissima Spagna si accende una vera e propria "caccia" agli *illuminados*, «che fece dubitare perfino S. Giovanni della Croce e limitò l'espressione di S. Teresa d'Avila e di S. Ignazio di Loyola» (Debroise e Laurentin, 2013, p. 15). Determinante è la consapevolezza che spesso le rivelazioni – vere o presunte – vengono strumentalizzate a fini politici, com'è stato ad es. per i messaggi di La Salette.

Osteggiati in vita, questi specialissimi "testimoni" non trarranno giovamento dai loro scritti - nell'ottica mondana - nemmeno dopo la loro morte. I processi di beatificazione, intrapresi con grande entusiasmo dai loro sostenitori trovano non di rado un ostacolo proprio nella lettura attenta delle pagine che si pretendono "ispirate". Per la beata Maria d'Agreda la causa fu interrotta da Clemente XIV nel 1771 proprio a causa del suo libro. Lo stesso è avvenuto per Caterina Emmerick (poi beatificata nel 2004), mentre per la Valtorta si arenò subito dopo l'inizio (2002). Sono solo alcuni esempi. Meglio è andata per *Le Rivelazioni di Santa Brigida* (1303-1373), sulle quali la Chiesa non si è mai pronunciata pur riconoscendo (1999) la santità dell'autrice. Quanto a Ildegarda di Bingen (1098-1179), Benedetto XVI ha adottato una formula minore (la c.d. "canonizzazione equipollente") ma nominandola nel 2012 "dottore

¹³ Ildegarda di Bingen scrive "fui costretta da atroci dolori a rivelare ciò che avevo visto e udito" (Siccardi, 2012, p. 71).

¹⁴ Frequente è anzi l'iscrizione di tali opere all'indice dei libri proibiti: ciò è avvenuto per Sr. Maria d'Agreda (1602-1665), Sr. Faustina Kowalska (1905-1938), Luisa Piccarreta (1865-1947), la terziaria servita Maria Valtorta (1897-1961). Ciò non ha peraltro impedito che tale giudizio venisse successivamente ribaltato, come nei primi tre casi, giungendosi all'attribuzione del titolo di venerabile alla d'Agreda, all'apertura del processo di beatificazione della stessa e della Piccarreta ed alla canonizzazione della Kowalska. Per quest'ultima si è avuta anche la riabilitazione dei *Diari* e l'apertura di un fascicolo finalizzato a dichiararla dottore della Chiesa» (Lavère, 2017, pp. 618-19).

della Chiesa” ha implicitamente avallato i suoi scritti, additandoli a modelli ai quali ispirare la riflessione teologica.

La vita di Cristo. – Sulla vita di Cristo, in particolare sulla sua Passione, abbiamo moltissimi resoconti ispirati. Il sito *Cultura cattolica* ne ricorda ben 31, nella massima parte donne. Molti di essi hanno incentrato in realtà la loro narrazione sulla vita della Madonna, che ha del resto una parte centrale nella vicenda di Cristo. In relazione a questi ultimi, due studiosi francesi, Debroise e Laurentin, hanno analizzato i resoconti stesi da 8 mistici (7 donne e un uomo¹⁵). In particolare sono stati presi in esame 77 episodi in cui Maria è protagonista, verificando le convergenze e le divergenze nei diversi racconti.

Come emerge chiaramente, nella letteratura mistica le differenze sono in buona parte ascrivibili alla personalità, la cultura e l'ambiente caratteristici dei diversi testimoni. È questo un tratto comune, si v. ad es. le narrazioni sulla *Dormitio Virginis*. Un altro punto riguarda l'aspetto teologico e morale: negli scritti di tutti i mistici a vario titolo riconosciuti, questo risulta coerente con l'ortodossia vigente alla loro epoca. Sul piano sostanziale, si rileva infine che quando essi vengono richiamati, anche i dettagli storici e geografici presentano sovente delle difformità. Per il teologo questi possono rappresentare elementi di contorno, ma per lo studioso laico essi assumono invece un ruolo fondamentale nella valutazione dei testi in questione, in quanto attengono al campo di lavoro dello scienziato.

Se si considera la vita di Cristo, tre opere spiccano su tutte le altre per l'ampiezza, la completezza e il dettaglio della trattazione: si tratta degli scritti principali attribuiti rispettivamente alla beata A.C. Emmerick, alla serva di Dio Teresa Neumann¹⁶ - entrambe stigmatizzate - nonché a Maria Valtorta¹⁷. Le visioni ricevute si collocano nell'ordine, per le

¹⁵ Maria Jesus de Agreda, la beata (2004) Hanne Katherina Emmerick (1774-1824), Maria Valtorta, Therese Neumann (1898-1962), la cui causa è tuttora in corso, Consuelo - una laica spagnola deceduta a fine '900 - Domenico (+1973) - un laico italiano identificato anch'egli col solo nome - e due laiche tuttora viventi: la spagnola Luz Amparo Cuevas e l'italiana Rosa (Debroise e Laurentin, 2013).

¹⁶ Riconosciuta tale nel 2005, contemporaneamente all'avvio della causa di beatificazione.

¹⁷ Nata a Caserta il 14 marzo 1897 e morta a Firenze il 12 ottobre 1961, quest'ultima era terziaria dei Servi di Maria e viene annoverata tra le 14 mistiche riconosciute dalla

diverse veggenti, nei seguenti intervalli temporali: 1819-1824, 1926-1962, 1943-1951. In questi periodi le tre mistiche hanno ricevuto anche molti altri messaggi, che tralasciamo perché legati a tematiche che esulano comunque dalla nostra competenza.

A differenza della maggior parte dei mistici – in particolare per gli stigmatizzati, i quali rivivono ripetutamente nel loro corpo le scene della Passione – tanto per la Emmerick (anch'essa stigmatizzata) che per la Valtorta le visioni appaiono concentrate nel tempo, quasi che esse rientrassero in un disegno a sé stante rispetto al resto della loro vicenda personale. Da entrambe ci viene una mole impressionante di informazioni spicciole relative a persone, eventi, località. Di queste ultime si forniscono particolari fisici relativi alla geografia, la geologia, la meteorologia, la botanica, gli usi e i costumi, con una dovizia tale da consentire al lettore di “rivivere” in certa misura gli episodi riportati. Per questo motivo concentreremo la nostra attenzione su queste due autrici, cercando di evidenziare le caratteristiche essenziali delle loro visioni.

Come è accertato, nessuna delle mistiche considerate si è mai recata nella Terra Santa (gravemente inferme, erano bloccate a letto nella loro abitazione), non possedevano una preparazione al riguardo¹⁸ né avevano accesso alla stessa. Tutto lascia dunque ritenere che le loro descrizioni provengano da una fonte sovranaturale. Quando abbiano per oggetto eventi dei quali sia accertato che il testimone non può aver avuto conoscenza né diretta né mediata, la precisione dei dettagli quanto a luoghi e circostanze costituisce indubbiamente un forte elemento di prova circa l'attendibilità delle visioni. Ciò appare coerente con quanto ci si dovrebbe attendersi da un Dio-persona, che voglia comunicare con delle creature «a sua immagine e somiglianza». D'altro canto, quando si ponga mente al carattere ampiamente simbolico di gran parte delle visioni mistiche, specialmente in passato, le perplessità che sorgono in quanti sono preposti istituzionalmente alla cura delle anime appaiono anch'esse comprensibili.

Le visioni della Valtorta. – Giova ribadire come a differenza delle altre due mistiche summenzionate (le quali possedevano un'istruzione assai

Curia Generalizia dell'Ordine (Galassi, 2011).

¹⁸ La Emmerick «Non aveva mai letto, né l'Antico né il Nuovo Testamento» (*La Passione di Gesù*, 1933, p. 62).

limitata)¹⁹ le descrizioni della Valtorta sono di suo pugno ed essa ha pure redatto alcuni schizzi esemplificativi. A ciò si aggiunge, particolare non da poco, che solo quest'ultima ha riunito – personalmente - la maggior parte delle visioni ricevute, componendo un'opera unitaria, a carattere monografico, che abbraccia l'intera vita pubblica di Gesù²⁰. Questa risulta ampliata ed integrata rispetto ai Vangeli canonici e, ciò che desta maggior stupore, è la sua rigorosa *consecutio temporis*.

Da Maria Valtorta apprendiamo che il divino Maestro avrebbe insistito perché l'autrice esercitasse una cura quasi maniacale dei particolari, circostanza affatto comune²¹. Ne è uscito un resoconto della vita pubblica di Gesù²² che viene incontro alle esigenze dell'uomo contemporaneo, immerso in una cultura “scientifica” per la quale l'approssimazione e la contraddittorietà sono correttamente valutate quali elementi che minano la credibilità, in questo caso sia dei mistici che delle “verità” dagli stessi rivelate. Si pensi alle critiche che si sono levate e tuttora si levano contro l'attendibilità dell'A.T. A parte i complessi problemi linguistici, per taluni eventi questo propone una pluralità di narrazioni, frutto di tradizioni diverse (a cominciare da quelle *elobista* e *jahvista*). Ciò contribuisce ad escludere per i testi sacri il valore di trattazioni storiche veritiere (a prescindere da eventuali verifiche), com'era invece prassi comune nella cultura europea sostanzialmente fino alla metà del secolo XIX.

Uscito senza l'autorizzazione del S. Ufficio, allora obbligatoria per i cattolici, *Il poema dell'uomo-Dio* viene inserito nell'Indice dei libri proibiti. In seguito l'Indice verrà chiuso, ma il giudizio verrà ribadito, una parte dell'ambiente ecclesiastico rimanendo ostile alla diffusione di testi che si

¹⁹ Alla Emmerick sono attribuite con certezza appena 3 lettere (v. la Nota 27). Le visioni della Neumann sono state registrate dal fratello Ferdinand e quindi trascritte (Schwarz, 2011).

²⁰ Nella quasi totalità le diverse parti dell'Opera sono stata originariamente scritte tra il 23 aprile 1943 e il 28 aprile 1947.

²¹ Nel caso di Maria d'Agreda, “*Maria le comunica il senso ma le lascia la sua libertà di scrittrice, secondo un principio di sussidiarietà.*” (Debroise e Laurentin, 15-20).

²² Si tratta di 10 volumi per quasi 6.000 pagine, usciti a stampa tra 1956 e 1959, intitolati dapprima *Il poema dell'uomo-Dio*: prima edizione in 4 voll., completati quindi a 10 (1961-67, 1970, 1975) presso l'editore Pisani e nel 1986 dal Centro Editoriale Valtortiano. Quest'ultimo curerà successivamente l'edizione definitiva, uscita nel 2000 sotto il titolo *Il Vangelo come mi è stato rivelato*.

pretendono derivare da un'ispirazione divina²³.

Ciononostante, l'opera conoscerà una diffusione prodigiosa a livello mondiale. Pur venendo distribuita da un piccolo editore locale, è stata tradotta in poco meno di 30 lingue e dalla fine degli anni '80 intorno ad essa si è andata accumulando una bibliografia significativa non solo dal punto di vista quantitativo. A differenza di quanto avvenuto per gli altri mistici, non si tratta soltanto di riflessioni teologiche ovvero testi devozionali. La ricchezza di informazioni concrete che corredano l'opera²⁴ ha sollecitato l'attenzione specialistica proprio su queste ultime, da parte di una pattuglia di autori che si muovono in una prospettiva religiosa ma vantano al contempo una indubbia preparazione scientifica e financo un curriculum accademico²⁵. In collaborazione o indipendentemente l'uno dall'altro, essi stanno affinando progressivamente ma sicuramente la conoscenza sull'argomento, muovendosi in più direzioni. Il loro obiettivo è quello di dimostrare, attraverso l'esattezza delle visioni, l'origine rivelata dell'opera per giungere al suo riconoscimento da parte dell'autorità ecclesiastica ed alla diffusione nella cultura contemporanea.

Ciò che richiama la nostra attenzione è il fatto che la geografia, sulla quale oggi alcuni sollevano dubbi circa le sue fondamenta scientifiche, venga chiamata in causa da questi autori quale strumento per l'evangelizzazione. Ci fu un tempo in cui la nostra disciplina (che in

²³ La questione rimane tuttavia aperta. A prescindere dalle numerose attestazioni favorevoli da parte di autorevoli religiosi, la posizione ufficiale è favorevole alla lettura a patto che si precisi che non v'è origine soprannaturale ma si tratta di una semplice narrazione personale della vita di Gesù (Lettera del segretario della CEI, card. D. Tettamanzi all'editore, 1992).

²⁴ Sollevando la perplessità di taluni ecclesiastici, che le hanno ritenute sovrabbondanti, dunque inutili se non dannose. Così il S. Uffizio: nel decreto del 16 dicembre 1959, si parla di una "lunga, prolissa vita romanizzata di Gesù".

²⁵ Jean Aulagnier, esperto di gestione patrimoniale, è stato decano della Facoltà di Scienze economiche e gestione dell'Università di Clermont; Hans J. Hopfen è stato ingegnere agronomo presso la FAO; Debrouse è sociologo ed economista, Jean-Francois Lavère ingegnere chimico; Lonnie L. Van Zandt (1937-1995) era fisico teorico presso il Laboratorio di biologia molecolare della Purdue University (Indiana); Liberato De Caro è un fisico che opera presso l'Istituto di Cristallografia del CNR; Emilio Matriccioni opera presso il Dipartimento DEIB del Politecnico di Milano. A questi si è aggiunto ultimamente il nostro Emilio Biagini. Personaggio eterodosso, oltre alla cattedra di Geografia ricoperta in passato all'università di Cagliari vanta il possesso di tre lauree: in Scienze naturali, Scienze biologiche, Geografia.

quanto scienza dell'uomo nasce in seguito alla "rivoluzione darwiniana") veniva vista in subordine alla storia sacra. Adesso siamo di fronte a qualcosa che riecheggia in qualche modo la questione galileiana, un rovesciamento di posizioni che lascia stupiti.

Non essendo né teologi né apologeti, eviteremo di invadere dei campi che non ci competono. In qualità di cultori della Geografia il nostro contributo può invece legittimamente mirare a due obiettivi concreti: a) approfondire la conoscenza del paesaggio storico della Palestina agli inizi dell'era cristiana, b) confrontare, ove possibile, le descrizioni che di essa vengono proposte dai diversi mistici, nonché dalle attuali conoscenze in fatto di geografia storica del Medio Oriente.

Ciò premesso, dopo aver sintetizzato le visioni della Emmerick, tenteremo un primo raffronto tra le descrizioni geografiche presenti nelle opere delle due mistiche considerate.

Le visioni della Emmerick. – Se si guarda alla vastità delle descrizioni, gli scritti tratti dalla Emmerick²⁶ appaiono comparabili con quelli della Valtorta. Prescindendo dalla diffusione effettiva e limitandosi ad osservare la loro penetrazione all'interno della cultura ufficiale, si deve concludere che essi hanno avuto maggior fortuna di quelli della mistica italiana. Ciò si deve certamente alla beatificazione della veggente di Duermen, avvenuta in contemporanea all'uscita del film *La Passione di Cristo*, che Mel Gibson ha tratto dall'opera principale.

Come è noto, le visioni della Emmerick furono raccolte, redatte e rielaborate da Clemens Maria Brentano (1778-1842), uno scrittore romantico, amico di Goethe, che frequentò la mistica durante i 6 ultimi anni della sua vita. Questi riuscì a pubblicare *L'acerba passione di nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo* (1833); prima della sua morte (1842) completerà altresì i testi di altre due opere, intitolate *La vita di nostro Signore Gesù Cristo* e *La vita della santa vergine Maria*. Oltre a queste raccolte principali lascerà, sotto il titolo *Gli Insegnamenti di Gesù*, altri appunti sparsi di minore rilievo.

Tra il 1858 e il 1860 Padre K.E. Schmöger termina l'opera di Brentano portando alla stampa i tre volumi relativi al triennio di

²⁶ Nata a Coesfeld (Renania Settentrionale-Westfalia) l'8 settembre 1774, morta a Duermen il 9 febbraio 1824.

predicazione di Gesù. Attingendo ai Diari dello scrittore curerà poi le quattro opere principali sulle visioni della mistica: *La vita della benedetta Anna Katharina Emmerich* (2 volumi, 1865/70 II ed.), che contiene le visioni sulla chiesa, gli angeli e le povere anime del purgatorio, e *La povera vita e le amare sofferenze di nostro Signore Gesù Cristo e della sua santissima Madre, accanto ai misteri dell'antica alleanza*. (1890)²⁷. A queste stesure contribuirono anche i familiari di Brentano, specie il fratello.

Buona parte dei testi attribuiti alla veggente risultano dunque come minimo “di terza mano” (senza contare l'intervento dei traduttori), sicché appare oggi estremamente arduo stabilire quanto sia sicuramente attribuibile alla stessa. Le critiche si focalizzano quindi sul ruolo di Brentano, personaggio con un passato burrascoso alle spalle (compresi due matrimoni), che tuttavia la veggente riconobbe come “il pellegrino” inviatole da Gesù per raccogliere le sue visioni²⁸. Brentano era un poeta rinomato, esponente del Romanticismo tedesco, particolarmente attratto dalla mitologia germanica. Convertitosi al cattolicesimo e convinto di essere investito di una missione dall'alto, si dedicò anima e corpo a quest'opera, alla quale operò peraltro senza alcun controllo esterno.

La ricchezza delle immagini, la loro novità, le differenze rispetto a quanto contenuto nella cultura religiosa del tempo, considerata anche la personalità dello scrittore, hanno fatto propendere per un'opera di fantasia più che di una rivelazione mistica. Lo stesso autore ha contribuito a questa impressione, avendo negato esplicitamente – a nome della veggente – la loro veridicità²⁹. Ciò fa comprendere peraltro come mai, nonostante le perplessità sul contenuto, *La Passione di Gesù* abbia ottenuto il *nulla osta* per la stampa («Atteso anche quanto dichiarato nelle prime righe della Introduzione»).

Sui testi attribuiti alla Emmerich i dubbi erano sorti da subito. Edmond de Cazalès, autore della prima edizione francese (1854) de *La vita della Vergine Maria*, aveva amputato il manoscritto di circa un quarto,

²⁷ Le versioni italiane più recenti sono opera di Vincenzo Noja, autore e traduttore di testi mistici.

²⁸ In ogni caso, delle 16.000 pagine vergate da Brentano, molte migliaia rimangono tuttora inedite.

²⁹ «Le meditazioni di Anna-Caterina Emmerich (...) dichiariamo solennemente che non hanno alcuna pretesa a carattere di verità storica. (...) Tutt'al più si dovranno considerare quali meditazioni quaresimali di una devota religiosa» (*La Passione di Gesù*, 1933, p. 3).

per togliere le ripetizioni e quant'altro non era sembrato congruo. I dubbi permangono tuttora: il card. José Saraiva Martins, prefetto della Congregazione delle cause dei Santi all'epoca della beatificazione, *ha ritenuto* non autentici gli scritti attribuiti alla Emmerick³⁰.

Per quanto ci riguarda, sono stati segnalati molti errori di ordine topografico in relazione ai fatti biblici riportati dalla Emmerick. Ci si chiede allora «Questi ultimi sarebbero da attribuire a Brentano, salvo la veridicità delle descrizioni di Anna Katherina Emmerick, come sembrerebbe indicare la scoperta della casa della Vergine?»³¹. In linea di massima l'argomentazione non appare decisiva, ove si considerino le trasformazioni subite dai luoghi in questione nel corso di quasi 20 secoli. Lo stesso Brentano scrive ad es.:

Spesso Anna Caterina, quando descriveva la situazione di certi luoghi, entrava in particolari tanto minuziosi che era quasi impossibile afferrarli bene; perché, nonostante che i suoi mali la tenessero coricata a letto, ella si volgeva in ispirito d'un lato e dall'altro verso gli oggetti che contemplava e quindi facilmente ci si confondeva tra la direzione destra e la sinistra che ella indicava nel narrare (*La Passione*, p. 546).

Più consistente risulta invece la dovizia di elementi tratti da una storiografia religiosa deteriorata, di stampo medievale, che riecheggia i resoconti «meravigliosi» dei navigatori del Rinascimento. Si v. i passi seguenti:

Vidi Adamo, dopo la sua espulsione dal Paradiso, piangere nella grotta del monte degli Olivi dove Gesù sudò sangue e vidi come Seth fu promesso a Eva nella grotta del presepio, a Betlemme, (...) La contrada di Gerusalemme mi apparve poi, dopo il diluvio, sconvolta, nera, rocciosa, ben diversa da ciò che era per l'addietro.

³⁰ «Le opere in discussione non possono considerarsi né scritte né dettate dalla Emmerick e neppure autentiche trascrizioni delle sue affermazioni e delle sue narrazioni, ma un'opera letteraria del Brentano e con tali ampliamenti e manipolazioni che è impossibile stabilire quale sia il nucleo vero e proprio da potersi attribuire alla beata» (J.S. Martins, *L'Osservatore Romano*, 7/10/2004).

³¹ L'osservazione è di Laurenz Richen, citato da Boufflet (2004, pp. 311-12).

Ad una grande profondità sotto la roccia che forma il Calvario (trasportata colà dalle acque) vidi la tomba di Adamo ed Eva. Ad uno di questi scheletri mancava la testa” (*La Passione*, pp. 588-9).

In effetti, la varietà e la misura dei fenomeni soprannaturali ricordati nella Emmerich (che comprendevano fra l’altro la bilocazione, le guarigioni, il colloquio con i defunti, le visioni del futuro) devono aver determinato ripetute sovrapposizioni di immagini spazio-temporali, che data la sua scarsissima cultura avrà avuto oggettive difficoltà a spiegare correttamente al Brentano. Se a ciò aggiungiamo la acclarata propensione dello scrittore per la letteratura favolistica, le incongruenze che farciscono questi scritti trovano ampia spiegazione.

L’attendibilità della Valtorta. – Approfondendo la bibliografia relativa alla Valtorta si scopre come la stessa sia stata interpellata informalmente in merito alla Emmerich e ciò durante una fase del processo di beatificazione. Nel 1949 essa aveva avuto modo di visionare la versione italiana de *La Passione di Gesù*. Il testo in oggetto, annotato di suo pugno, è oggi disponibile in versione anastatica. Possiamo così conoscere il suo giudizio relativamente alla attendibilità di eventi che ella sosteneva di aver visto di persona. Il giudizio è drastico e senza appello³², non di meno l’opinione sulla santità della persona risulterà estremamente positivo³³ e la veggente lo farà presente al postulatore della causa.

Di converso, il dato geografico supporta fortemente l’opera della Valtorta. Attraverso un lavoro di analisi su oltre 4.000 riferimenti sparsi all’interno dell’opera, durato 5 anni, Jan Aulagner (1985) ricostruisce una cronologia minuziosa e perfettamente coerente della vita di Gesù, datando l’insieme dei fatti riportati dai 4 evangelisti. A sua volta, Hans J. Hopfen (1995) ha ricostruito una dettagliata carta della Palestina, sulla

³² “Fra i libri vedo” Rivelazioni – Vita e Passione del S.G.C. - Anna Caterina Hemmerich”. “Questa volta, poi, me lo leggo”, dico. E leggo... Che disastro! Resto disgustata e sbalordita perché meno che in pochi (5 o 6) punti, *non ci sento Gesù*. Mentre chiudo con disgusto il libro mi chiedo in cuor mio: “Ma questa donna ha visto *realmente*, e ha visto il divino, o è stata ingannata da Satana, o è una mistificatrice?” (da una lettera a Madre Teresa Maria di San Giuseppe, 21/5/1949).

³³ Mi appare Gesù e mi detta sulla Emmerich, dicendo che “*ella era vera veggente illuminata da Dio, ma che gli uomini alterarono la verità delle sue visioni sciupando tutto...*”, e termina: “*Mostrerai questo al Padre*”.

quale ha riportato gran parte delle centinaia di dati geografici riportati. La Valtorta menziona con i nomi del tempo oltre 500 toponimi (località, monti, fiumi, regioni, ecc.) “e, ciò che è da rimarcare, li localizza con esattezza” (Lavère, 2016, p. 92). Colpisce l’esistenza di una fitta rete di insediamenti, per diversi dei quali si è perso il ricordo. Un esempio fra i tanti: le terme romane di Gadara, nella valle dello Yarmuk, sono state riscoperte nel 1979, 25 anni dopo la menzione che ne fa la Valtorta (Lavère, pp. 390-91). Si veda poi la precisa descrizione di Masada, località all’epoca conosciuta da pochissimi studiosi (Hopfen, 2012, pp. 247-49).

Estratti dalle visioni. – Riportiamo qui di seguito due brani per ciascuna delle due mistiche, sui quali non ci pronunciamo, rimandando il giudizio alla sensibilità del lettore.

*A Betania in casa di Simone zelote*³⁴. Quando Gesù, valicata l’ultima salita, giunge sul pianoro, vede Betania tutta ridente di un sole decembrino, che rende meno triste la campagna dispogliata e meno cupe le macchie di verde date dai cipressi, dai quercioni e dai carrubi che sorgono or qua or là, e sembrano cortigiani intenti ad inchinare qualche palma altissima, veramente regale e che si drizza solitaria nei giardini più belli.

Perché Betania non ha solo la bella casa di Lazzaro. Ma anche altre dimore di ricchi, forse cittadini di Gerusalemme che preferiscono vivere qui, presso i loro beni, e che, sulle casette dei villici, fanno risaltare le loro ville di ampia e bella mole dai giardini ben curati. E fa strano vedere in un luogo collinoso ancora qualche palma rievocare l’Oriente, col suo fusto snello e il ciuffo duro e fruscante delle foglie dietro al cui verde giada si cerca istintivamente il giallore sconfinato del deserto. Qui invece sono sfondi di ulivi verd’argento, e campi arati, per ora nudi del più piccolo segno di grano, e scheletrici frutteti dai tronchi scuri e dalle ramaglie intricate come fossero d’anime che si contorcono in una tortura infernale.”

*Da Engannim a Sichem in due giorni*³⁵. La comitiva apostolica partita al mattino per entrare a sera in Sichem dopo aver superata la Samaria, di bell’aspetto, cinta di mura, incoronata di edifici belli e maestosi, intorno ai quali si stringono belle case, ordinate. Ho l’impressione che la città,

³⁴ *Il Poema dell’uomo-Dio*, vol. II, § 102 – visione del 21 marzo 1945.

³⁵ *Il Poema dell’uomo-Dio*, vol. III, § 54 – visione del 18 marzo 1945.

come Tiberiade, sia da poco ricostruita e con sistemi presi da Roma. Intorno, oltre le mura, una cerchia di terre fertilissime e ben coltivate. La strada che da Samaria conduce a Sichem si snoda scendendo di balzo in balzo, con un sistema di muri sorreggenti il terreno che mi ricorda i colli fiesolani, e con una magnifica vista su verdi montagne a sud, e su di una pianura bellissima che va verso ovest.

La strada tende a scendere a valle, ma ogni tanto risale per valicare altri colli dall'alto, dai quali si domina la terra di Samaria, con le sue belle colture a ulivi, a grani, a vigneti, sui quali vegliano dall'alto dei colli boschi di querce e d'altri alberi d'alto fusto che devono essere una provvidenza contro i venti che certo dalle gole tendono a formare vortici, e che sciuperebbero le colture. Questa plaga mi ricorda molto i punti del nostro Appennino qui, verso l'Amiata, quando l'occhio contempla insieme le colture piatte e cerealicole della Maremma e le colline festose e i monti severi che sorgono più alti, all'interno. Non so come sia ora la Samaria. Allora era molto bella."

"*La nascita di Gesù Cristo*³⁶. Sopra Betlemme il cielo era triste e di color rossiccio, ma sopra la Grotta del Presepio, la caverna di Maraha e la valle dei pastori, si stendeva una nebbia luminosa. Nella valle dei pastori, ad un'ora e mezzo di cammino dalla grotta, cominciavano i colli vitiferi che si estendevano fino a Gaza. Sui medesimi si trovavano le abitazioni di tre capi dei pastori, come i tre Magi erano capi di tre tribù. Ad una certa lontananza dalla Grotta del Presepio vi era la torre dei pastori: in mezzo al fogliame delle alte piante, si alzava un'impalcatura gigantesca di travi combinate in forma piramidale. La torre era il punto di congiungimento per tutti i pastori della regione; aveva una scala e delle gallerie. Era fornita di piccole vedette simili alle torrette delle guardie, e molte stuoie ne coprivano i lati. Questa torre aveva alcune similitudini con quella dei tre Magi su cui si usava di notte contemplare gli astri; vista da lontano la torre di vedetta dei pastori sembrava quasi una nave alta, munita di molti alberi con le relative vele. Dalla torre si godeva il panorama generale dei dintorni, si vedevano Gerusalemme ed il monte della tentazione, presso Gerico".

³⁶ *La vita della Madonna*, Capitolo IV, § 64.

“Qualche località dell’antica Gerusalemme³⁷. Questa parte occidentale di Gerusalemme è la parte meno abitata e la meno elevata; discende un po’ verso il muro di cinta e si rialza prima di arrivarvi; su questo pendio sono vigne e giardini dietro i quali circola dentro alle mura una grande strada, ove possono passare anche dei carri e donde partono sentieri che conducono alle mura e alle torri. Queste ultime non hanno come le nostre scale interne. Dall’altra parte, fuori della città, il terreno è in pendio verso la valle, per modo che le mura che cingono questa parte bassa della città sembrano costruite sopra un terrapieno elevato.

Sul pendio esteriore si trovano ancora vigne e giardini. La via per dove Gesù passò con la croce non passava per questa parte; quando si avvicinò alla fine egli l’aveva alla sua destra, dal lato nord. Di là era venuto Simone il Cireneo. La porta donde uscì Gesù è vicina a un’altra porta più a mezzodì e sono, io credo, le due porte più vicine l’una all’altra. Questa seconda porta conduce a ponente nella valle e la via gira poi in seguito verso mezzodì in direzione di Betlemme.”

Considerazioni conclusive. – Bisogna innanzitutto riconoscere che le descrizioni che ci vengono dalle due mistiche sono entrambe redatte con maestria. Per quelle della Emmerick non fa meraviglia, essendo opera di uno scrittore di grido come Brentano; quanto alla Valtorta, indubbiamente essa possedeva di suo un notevole talento letterario.

Le due mistiche concordano nel presentare la vita pubblica di Gesù come un ininterrotto itinerario che percorre più volte l’intera Palestina. Per entrambe, le mete vanno oltre ai confini attuali della regione, che comprende lo stato di Israele ed i territori occupati. All’epoca, Idumea, Giudea, Samaria, Galilea, Perea, Decapoli, Iturea e Siro-Fenicia erano tutte sotto il controllo del governatore romano della Siria e le comunità ebraiche erano insediate un po’ ovunque nel Medio Oriente. Il raggio di spostamento è maggiore per la Emmerick, secondo la quale Gesù avrebbe vagato dal Nilo alla foce dell’Eufrate. Nella massima parte, i territori attraversati vengono descritti come fittamente popolati, con una ricca copertura vegetale ed una ricca agricoltura. Una terra che corrisponde in pieno all’immagine biblica, “dove scorre il latte e il miele” (*Es* 3, 17), assolutamente distante dalla realtà dei luoghi all’epoca a cui

³⁷ *La Passione*, pp. 549-50.

risalgono questi scritti. Cronologicamente, le date degli eventi fondamentali nella vita di Gesù (nascita e morte) sembrano differire. Di recente, una più attenta lettura dei diversi calendari ai quali si fa riferimento ha invece permesso di dimostrare, attraverso complessi calcoli astronomici, che le due veggenti forniscono in realtà le medesime informazioni (De Caro, 2014).

Entrambe riportano sovente gli stessi eventi ma su molti altri abbiamo una sola versione. Ciò limita di conseguenza le possibilità di confronto. Quando siamo in grado di farlo, si scopre che spesso i dettagli topografici non concordano e lo stesso avviene per numerose scene. Ciò pone dei seri problemi allo studioso che si prefigga di verificare l'attendibilità delle visioni. In realtà, questo dubbio può riguardare solamente la Valtorta, giacché, come abbiamo ricordato, Brentano nega fermamente ogni attendibilità storica ai suoi scritti.

La questione più rilevante e maggiormente conosciuta è quella relativa al luogo dell'assunzione di Maria: per la Emmerick questa è avvenuta nei dintorni di Efeso, per la Valtorta a Gerusalemme, nell'orto degli ulivi. Di sicuro sappiamo che sulla scorta della veggente tedesca sono stati ritrovati i resti di una casa dove Maria sarebbe vissuta assieme all'evangelista Giovanni dopo la morte di Gesù, assieme ad una tomba vuota. Il luogo, oggi in Turchia, è divenuto una importante meta turistica. D'altro canto, la versione della Valtorta concorda con la tradizione più antica.

Quanto all'aspetto più propriamente geografico, le informazioni sostanzialmente corrispondono, anche se la Valtorta sembra possedere una capacità nettamente superiore di cogliere gli elementi significativi dei paesaggi e di riportarli con un linguaggio limpido e preciso, a tratti intensamente lirico.

BIBLIOGRAFIA

- AULAGNER J., *Avec Jésus au jour le jour*, Montsurs, Résiac, 1991.
BIAGINI E., *Maria Valtorta. La testimone della vita di Cristo*, Isola del Liri, CEV, 2018.
BOUFLET J., *La vie de la Vierge Marie*, Paris, Presses de la Renaissance, 2006.

- BOUFLET J., *Anna Katharina Emmerick che condivise la passione di Gesù*, Milano, Paoline, 2007.
- BURGER M., “Ildegarda di Bingen (1098-1179)”, in AA.VV., *Il mondo delle scuole monastiche: XII Secolo*, Milano, Città Nuova e Jaca Book, 2010.
- CERRETI C., “Assetto culturale e religione nel Lazio protostorico. Note preliminari per una ricerca”, *Rivista Geografica Italiana*, 1987, 1, pp. 1-19.
- CERRETI C. (a cura di), *La geografia della città di Roma e lo spazio del sacro. L'esempio delle trasformazioni territoriali lungo il percorso della Visita alle Sette Chiese privilegiate*, Roma, SGI, 1998.
- CROCE B., “Perchè non possiamo non dirci ‘cristiani’”, *La Critica*, 1942, LV, pp. 289-297.
- DEBROISE F.-M., R. LAURENTIN, *Indagine su Maria. Le rivelazioni dei mistici sulla vita della Madonna*, Milano, Mondadori, 2013.
- DEBROISE F.-M., *Maria Valtorta et l'Eglise*, Plouisy, Rassemblement à Son Image, 2015.
- DEBROISE F.-M., *Maria Valtorta visionnaire et mystique pour notre temps*, Plouisy, Rassemblement à Son Image, 2016.
- DEFONTAINES P., *Geografia e religioni*, Firenze, Sansoni, 1957.
- DE CARO L., *I cieli raccontano. Indagine storica su Gesù nell'opera di Maria Valtorta attraverso l'Astronomia*, Isola del Liri, CEV, 2014, 2015, 2017, 2019 (4 voll.).
- MATRICCIANI E., DE CARO L., “Finzione letteraria o antiche osservazioni astronomiche e meteorologiche nell'opera di Maria Valtorta?”, *Scienze e ricerche*, 2017, 44, pp. 5-20.
- DERMINE F.-M., O.P., *Mistici veggenti e medium. Esperienze dell'aldilà a confronto*, Città del Vaticano, LEV, 2003.
- EMMERICK A.K., *La Passione di Gesù dalle visioni di Anna Caterina Emmerick con postille di Maria Valtorta*, Isola del Liri, CEV, 2017.
- FABI F., *La discesa agli inferi. James G. Frazer e la cultura del Novecento*, Lecce, Argo, 1998.
- FRAZER J. G., *Il ramo d'oro. Studio della magia e della religione*, Torino, Einaudi, 1950.
- GALASSI G. M., OSM, *Maria Valtorta, una mistica della famiglia dei servi di Maria*, 2011, (<http://servidimaria.net/sitoosm/it/spiritualita/servi/valtorta.pdf>).

- GALLIANO G. (a cura di), "Geografia e religione. Una lettura alternativa del territorio", *Geotema*, 2002, 18.
- GALLIANO G. (a cura di), *Orizzonti spirituali e itinerari terrestri*, *Geotema*, 2003, 21.
- HOPFENH J., *Indice e Carta della Palestina per "l'Evangelo come mi è stato rivelato" di Maria*, Isola del Liri, CEV, 2003.
- KELLER W., *La Bibbia aveva ragione*, Milano, Garzanti, 1956.
- IMARISIO C. S., "Il paesaggio e i segni della religione. Problemi di metodo e casi di studio", *ART-Geografia nelle Scuole*, 2011, 3-4, pp. 17-22.
- LAGO L., GALLIANO G., *La terra santa e la sua immagine nella cartografia antica*, Firenze, Alinari, 1995.
- LAURENTIN R., F-M. DEBROISE, J-F. LAVERE, *Dictionnaire des personnages de l'E'vangile selon Maria Valtorta*, Paris, Salvator, 2012.
- LAVERE J.-F., *Dictionnaire géographique de l'E'vangile d'après Maria Valtorta. Lieux, Monuments, Peuples*, Plouisy, E'ditions Maria Valtorta, 2017.
- LAVERE J.-F., *L'enigma Valtorta*, Isola del Liri, CEV, 2012.
- LAVERE J.-F., *L'enigma Valtorta. Volume secondo*, Isola del Liri, CEV, 2016.
- La vita della Madonna. Secondo le contemplanzioni della pia Suora stigmatizzata Anna Caterina Emmerick - Dai Diari di Clemente Brentano -* (<http://www.medjugorje.tk>).
- MESSORI V., *Quando il cielo ci fa segno. Piccoli misteri quotidiani*, Milano, Mondadori, 2018.
- PICCARDI S., "I contenuti spirituali del paesaggio antropogeografico", *Cultura e scuola*, 1983, 87, pp. 184-187.
- POLTO C., *I segni del potere civile e religioso nella trama insediativa della Sicilia Sud Orientale*, Messina, Lit. A. Trischitta, 1998.
- ROSCHINI G.M., *La Madonna negli scritti di Maria Valtorta*, Isola del Liri, CEV, 1973.
- SCHWARZ G., *Schauungen der Therese Neumann aus Konnersreuth*, Mainz, M. Verlag, 2011.
- SICCARDI C., *Ildegarda di Bingen: Mistica e scienziata*, Milano, Paoline, 2012.
- STEINER J., *Therese Neumann (A portrait based on Authentic Accounts)*, Regensburg, Schnell & Steiner, 1967.
- VALTORTA M., *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, Isola del Liri, CEV, 2000-2001 (10 voll.).

VAN ZANDT L. L., “Astronomical Dating of “The Poem of the Man-God”, 1 Novembre 1994,
(<http://www.bardstown.com/~brchrys/AstroDates.html>).

Geography of the sacred: mystical literature as a source of knowledge. – The paper addresses the question whether mystical visions can offer a contribution to the knowledge of territories with regard to historical geography. The attention is limited to Christian mysticism, on which a rich literature is available, accompanied by in-depth critical analysis.

In several cases the authors provide us with significant details about the environment that is the background to episodes of sacred history, that is the geography of the Holy Land at the beginning of the 1st century. Without discussing the theological problems, the paper investigates the writings from two mystics almost a century apart, the German Anne Catherine Emmerick, a blessed nun of the 19th century and the Italian Maria Valtorta (died in 1961). These are examined in order to ascertain the validity of the geographical information contained therein and their originality with respect to the knowledge to their time.

Keywords. – Geography of religion, Mystical visions, Holy Land.

*Università degli Studi di Trieste,
Dipartimento di Studi Umanistici,
gbattisti@units.it*